

Offerte

Accadia: D'Alessandro A. lire 100; *Agerola*: Apuzzo F. 200; *Altavilla Irp.*: Crescitelli M. e A. 100; *Altomonte*: Piedidio C. 90; *Bari*: Sr. Ungaro A. C. 500; *Cammerota*: Diotainti C. 200; *Capitello*: Falcone R. e Scuola Elementare 200; *Cardinale*: Salvi E. 200; *Castellammare di Stabia*: La Mura A. 500; *Castelvetrore Cal.*: Follo A. 200; *Castelvetrore Valf.*: Mucci A. 260, Crosta N. Anime più abbandonate 300, Filomena 100, Panagio P. 100, Bibbò V. 100, Bibbò N. 100, Panaggi P. 100, Roberto A. M. 100, Burca L. 100; *Catania*: Syro A. 100; *Cava dei Tirreni*: Conti A. 200; *Deliceto*: Nazzaro M. 100; *Durazzano*: Ciardullo G. 100; *Foggia*: Pellegrino M. 100; *Gioia Sann.*: Fiondella C. 250, Iannotta A. 100; *Giugliano*: Ciccarelli A. 1300, D'Angelo L. 500, Merenda C. 200, Segnino G. 200; *Gizzeria*: Crapia M. St. 300; *Mafalda*: Valentini T. 100; *Marianella*: Marfella R. 500; *Marina di Vietri*: Stabile A. 300; *Montemarano*: Gambale A. 50; *Nocera Inf.*: Rumolo A. 180; *Passiano di Cava*: D'Amico C. 500; *Pellezzano*: Fumo V. 200, Gaeta M. 100, Pieno A. 100; *Penta*: Nastri V. 100; *Pietracatella*: Pasquale F. 50 Tommasone G. 50; *Ponteromito*: Salutto R. 200; *Prignano C.*: Pecora G. 50; *Quarto*: Caradente V. 500; *Resina*: Gaudino E. 1000, Tortorella G. 200, Veneruso M. 500; *Roma*: Parisi V. 50; *Salerno*: Ascione P. 200; *S. Angelo a Cupolo*: Cardillo L. 250; *Sarignano*: Durante A. 100; *Sarno*: Milone C. 300; *S. Marzano*: Sorrentino M. 100; *S. Valentinio Torio*: Cascone A. 200; *Trieste*: D'Alberto G. 200; *Vallolonga*: Galloro M. 300, Giuffrè M. 100; *Visciano*: Coronato C. 300.

il P. PROCURATORE

Per qualsiasi offerta da inviare per i nostri Giovani servitevi del Conto Corrente Postale N. 6-11164, intestato al Procuratore Provinciale dei Padri Redentoristi. (Salerno) - Pagani.

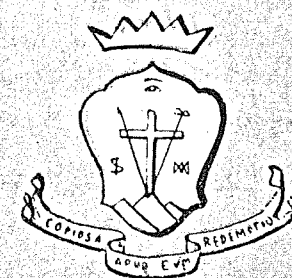
La festa di S. Alfonso ricordi ai ritardatari il dovere di inviare il loro contributo per il mantenimento della Rivista.

Accludiamo il bollettino del c. corrente.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III

S. alfonso

2578



Rivista Mensile
di Apostolato Alfonsiano

Anno XXII - Numero 8 - 9
Agosto - Settembre 1952

COMMEMORAZIONE DEL SERVO DI DIO
P. GIUSEPPE M. LEONE REDENTORISTA
NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

1902 - 9 AGOSTO - 1952

SOMMARIO

Presentazione — Il Servo di Dio P. Giuseppe Leone: P. Ambrogio M. Freda Red. — P. Leone, Bartolo Longo e il Santuario di Pompei: P. B. D'Orazio c.s.s.r. — Bartolo Longo racconta... — Il P. G. Leone e le Benedettine di Eboli: P. Sisto Giulio Red. — Un Uomo Evangelico. Lettere di Padre Leone: Dott. Domenico Lamura — Perché il P. Leone ha al suo lato la Madonna della Seggiola?: A. F. — La vocazione del P. Leone per le Missioni estere: O. Gregorio.

Hanno inviato il contributo benefattore

Malet Enrico.

Hanno inviato il contributo sostenitore

Ventre Annunziata, Senatore Tommaso, Di Guida Pasquale.

Hanno inviato il contributo ordinario

Del Gaudio Elviro, Boccia Nicodemo, Della Gioppa Assunta, Petrella Filomena, Luciano Angelina, Petrella Teresa, Esposito Giuseppe, Codispoli Antonia, Pinto Luigi, Trapani Giovanni, Cascone Filomena, Plevano Anna, Sagristani Flora, Università Emanuele, Casaburi Maria, Smaldone Luigi, Conti Angelina.

Offerte

Talamini Rosa implora grazie per intercessione di S. Alfonso e offre L. 1000; Ferrandino Domenico L. 100, Ferraioli Gianna L. 100, Ferrara D. Cemente L. 500, Fucci Alberico L. 150, Gagliardi Lina L. 100, Di Stasio Ciro L. 100, Gallazzi Ermellina L. 250, De Simone Michele L. 200.

~ Presentazione ~



Il servo di Dio P. Giuseppe Leone

Alto, stecchito, austero: sembrava uno spettro. Le mani scarnie, diafane avevano dei gesti improvvisi come di profeta; gli occhi abitualmente bassi dicevano il raccoglimento intimo e profondo del suo spirito, di tanto in tanto davano come dei bagliori di luce di cielo quando si levavano al Crocifisso o alla Madonna delle Grazie: ma se ti fissavano in volto ti penetravano l'anima.

Avvicinarlo anche una volta sola ed esserne conquisi era una stessa cosa: irradiava il soprannaturale e il divino di cui solo viveva.

Fu circondato di stima e di venerazione in vita: la sua parola era oracolo; i prodigi che l'accompagnavano testimoniavano che Iddio era col suo servo.

La fama della sua santità non si spense con la sua morte ma si diffuse al di là dei monti e dei mari, e il ricorso alla sua intercessione oggi ancora ha l'approvazione del cielo con le grazie che

piovono su di coloro che l'invocano.

E' il P. GIUSEPPE LEONE, Redentorista, di cui quest'anno ricorre il 50' anniversario della morte. A lui, anima tutta Alfonsiana nella vita, nella pietà e nell'Apostolato, dedichiamo queste pagine commemorative, col voto ardente del cuore di affrettarne la glorificazione nella Chiesa di Dio.

IL SERVO DI DIO
P. GIUSEPPE LEONE
 REDENTORISTA

quand'ero piccino... mi portavano in palma di mano

Nacque a Trinitapoli (Bari) il 23 maggio 1829, da Nicola Francesco e Rosa De Biase; il giorno seguente, il 24 maggio, fu battezzato; a quattro anni, il 1° maggio 1833, ricevè il Sacramento della Cresima.

Crebbe pio, docile, affezionato alla mamma, amante dello studio: « quando ero piccino tutti mi volevano bene, diceva con semplicità al fr. Carmine Pepe, coadiutore redentorista, e mi portavano in palma di mano ». Aveva dodici anni quando perdè la mamma, donna di santa vita (26 marzo 1841). Fu allora che si avviò agli studi ecclesiastici presso il seminario diocesano, ma ben presto sentì la chiamata allo stato religioso.

...potrà pregare

La sua vocazione fu assai contrastata dal genitore, uomo rude e inflessibile. Un giorno il giovanetto credette di poter realizzare il suo sogno. Si accompagnò ad un pellegrinaggio dei suoi familiari al Monte Gargano, ma a Cerignola si distacca da loro e prende la fuga per Deliceto ove picchia, come già altra volta Gerardo Maiella, alla porta del Collegio della Consolazione dei Redentoristi. La sua gracile costituzione e la contraria volontà del padre non erano titoli che lo raccomandavano e dovette riprendere la via di Trinitapoli.

Vessazioni più violente seguirono allora da parte del padre, che lo minacciò perfino di non riconoscerlo per figlio se avesse persistito nella risoluzione di essere religioso, ma la sferza paterna non spezzò la volontà del predestinato redentorista. Il fratello maggiore Lorenzo sostiene le spese degli studi, una buona donna chiamata Santa gli costituisce il patrimonio, ed egli, a 21 anni, picchia un'altra volta alla Casa di Dio.

Ormai si poteva non tener conto dell'opposizione del padre; ma la salute? - Un secondo rifiuto! Fu tale il dolore del pio giovane che diede in uno sbocco di sangue: col fazzoletto bagnato di sangue va in chiesa, si accosta all'altare e « questo sangue l'ho versato, disse, per farmi Liguorino, per fare la tua volontà. Pensaci tu. Vedi quanto soffro! quante contraddizioni! » - Il giovanetto venne accettato.

Fece il suo noviziato e fu fervorissimo. Ma per l'ammissione ai voti ritornò il problema.. la cui soluzione non poteva, umanamente parlando, essere favorevole al giovane aspirante. I Consultori Generali avevano espresso il loro parere negativo che venne a lui comunicato. Egli l'apprende con infinita tristezza. Si reca innanzi al Tabernacolo e prega: « Siete Voi, o Gesù, il Superiore della Congregazione oppure sono i Consultori? Se sono i PP. Consultori acconsento di ritornarmene in famiglia, ma se siete Voi non uscirò mai, mai ». Il Superiore Generale ripropose la questione e questa volta uno dei Consultori avanzò una riflessione: « Se non potrà molto lavorare; potrà pregare »; e facendosi patrocinatore del novizio: « Riceviamolo, disse, sarà agli altri di edificazione e pregherà per i Missionari; se la regola ci proibisce di ricevere i malaticci, non ci vieta di accettare i Santi ». Il novizio Giuseppe Leone fu ammesso ai voti il 23 marzo 1851.

Compi gli studi Sacerdotali a Vallo di Lucania dove i Redentoristi avevano una casa religiosa. Ad Amalfi fu ordinato Sacerdote il 31 dicembre 1854.

Apostolo



Il P. Leone giovane Sacerdote

A Vallo passò i primi dieci anni del suo Sacerdozio. Le infermità non gli permisero grandi lavori, ma egli non si risparmiò in ciò che poteva: il popolo seppe conoscerlo e lo venerò quale santo. Partecipò anche ad alcune Sante Missioni e si distinse per zelo apostolico. Nel giugno del 1865 fu costretto ad abbandonare la Casa religiosa per le leggi rivoluzionarie che chiusero i conventi. Ritornò in patria ove continuò la sua vita di religioso e di apostolo. Il Vescovo gli affidò la Chiesa di S. Giuseppe e la cura dell'annessa omonima Confraternita. Al sacro ministero dedicò tutte le sue energie. Fu zelantissimo del culto della Madonna e del S. Cuore di Gesù. Le

pie pratiche del Mese Mariano, dei nove primi venerdì del mese, le novene della Madonna vennero seguite dal popolo con entusiasmo; l'Apostolato della preghiera suscitò grande consenso in molte anime. Allo scopo di fomentare nei Ministri del Santuario un più grande amore alla Madonna promosse una « Collana dei Sacerdoti ». Non dè

rado si applicò alla predicazione della parola di Dio nonostante la delicatezza dei suoi polmoni. Il ministero delle confessioni occupava ordinariamente gran parte della sua giornata, e la grazia di Dio accompagnava l'opera del suo ministro con illuminazioni celesti e scrutazioni dei cuori, che operavano veri prodigi di conversioni.

In occasione del colera del 1867 - durante il quale, l'8 giugno, egli perdette il suo genitore - rifiuse la sua carità e il suo zelo nell'accorrere dovunque a confortare ed assistere quanti avevano bisogno del suo aiuto. La Madonna, che fece invocare sotto il titolo di Nostra Signora del S. Cuore, allontanò il terribile flagello: il bellissimo simulacro, che per suo diretto interessamento fu acquistato e venne da Napoli, tuttora è in grande venerazione ed è chiamato « la Madonna del P. Leone » ovvero « la Madonna del colera ».

...nella stanzetta mia

Il 14 aprile 1880 finalmente poté rientrare nella casa religiosa. Superò con coraggio e generosità le opposizioni dei suoi familiari e si portò prima a Napoli ad ossequiare il P. Provinciale e poi ad Angri (Salerno), che sarà fino alla morte, la sua residenza.

Son lieto, son contento
nella stanzetta mia ;
ai piedi di Maria
quale agnellino sto.

E gustando le gioie della casa di Dio sotto lo sguardo materno di Maria cantava :

Pia mi volge gli occhi,
con gioia anch'io la miro,
la prego, la sospiro
presto goderla in ciel.

Angri, allora piccola, oggi popolosa città industriale, fu il centro di irradiazione della sua attività apostolica negli ultimi venti anni di sua vita. La fama di santità del P. Leone attirava al piccolo convento redentorista penitenti e bisognosi di consigli di ogni condizione di persone. I Vescovi di Nocera dei Pagani, Castellammare, Cosenza, Policastro, Muro Lucano si gloriavano averlo a loro padre spirituale e con frequenza gli affidavano gli esercizi spirituali per il loro clero. Una missione particolare sembrò però avergli affidato il Signore e fu quella di curare la perfezione delle anime a lui consacrate. Dal 1881 al 1888 fu parecchie volte a Scala - a cui ripensava esclamando « o terra di Scala, terra di rivelazioni ! » - per assistere le monache redentoriste ; i nascenti Istituti delle Battistine, delle Compassioniste e

delle Suore di Carità del Preziosissimo Sangue trovarono in lui incoraggiamento e consiglio ; le Suore di Carità di Regina Coeli a Napoli e di Cava dei Tirreni lo reclamavano due o tre volte ogni anno, ogni due o tre mesi si portava presso le Benedettine di Eboli e le Carmelitane di Fisciano e di Pagani. Della sua presenza nei detti monasteri ne approfittavano tutti : stando a Regina Coeli di Napoli venivano a lui il Card. Sanfelice, Mons. Sarnelli, il Card. Prisco, il Card. Capocelatro.

Omettiamo completamente di accennare ai suoi meriti nei riguardi del Santuario di Pompei e delle opere annesse. Il Servo di Dio Bartolo Longo confessava che quanto aveva fatto tutto ascriveva al consiglio, al conforto e all'incoraggiamento del P. Leone.



Il P. Leone a 66 anni

Il patire fa la metà del Missionario

Su di un fogliettino di carta scriveva : « il patire fa la metà del Missionario », ma per lui il patire fu tutto.

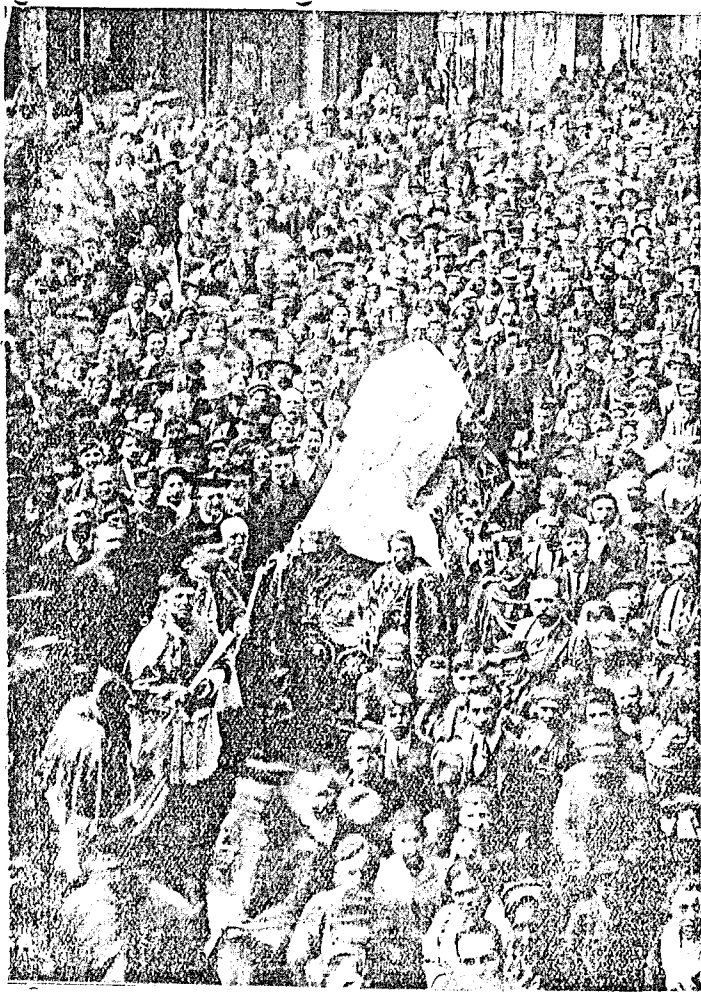
Dalla gioventù fu infermo di tubercolosi fino a perdere completamente un polmone e ad esaurirsi in frequenti emottisi ; la rachialgia gli impedì per lunghi anni qualunque incurvamento della spina dorsale ; la tosse frequente gli creava una oppressione cardiaca e una stanchezza che lo sfiniva ; la digestione era faticosa per catarro enterico cronico. Ma non ostante tutte queste infermità, pur vivendo per miracolo, fu instancabile nelle opere di ministero.

Le confessioni, la direzione spirituale di moltissime anime, la corrispondenza epistolare abbondantissima, la composizione di varie opere ascetiche attestano il prodigio della sua operosità e del suo zelo.

All'età di 74 anni, il 9 agosto 1902 nell'ottava di S. Alfonso e durante la novena dell'Assunta, in giorno di sabato, il P. Leone lasciò questa terra per raggiungere S. Alfonso nel cielo e con lui cantare la gloria della Regina del Cielo, della cui Assunzione egli aveva preconizzato la definizione dommatica.

I suoi funerali furono un trionfo.

Le virtù esercitate dal Servo di Dio, il soprannaturale di cui fu intes-
suta la sua vita e i prodigi che seguono tuttora l'invocazione della sua



I solenni funerali 10 agosto 1902

intercessione alimentano in noi la speranza di vederlo elevato agli ono-
ri degli altari.

P. AMBROGIO M. FREDA
REDENTORISTA

P. Leone

Bartolo Longo e il Santuario di Pompei

Dai primi giorni della sua conversione fino alla morte Bartolo Longo ha intrattenuto intime relazioni coi figli di S. Alfonso.

Ammirabile disposizione divina! Tre redentoristi, tutti e tre incamminati all'onore degli altari, si trovarono successivamente al lato di Bartolo Longo per guidarlo nello spirito e nell'opera del Santuario di Pompei.

Il primo incontro con essi avvenne in Napoli nella persona del Ven. Emanuele Ribera.

Nel processo di Beatificazione di lui, tra l'altro Bartolo Longo depose:

« Non solo per la mia privata condotta, ma per le opere, di cui per divina misericordia mi occupo, mi ha giovato e mi giova assaissimo la sua direzione. E se io parlo, se io scrivo, mirando ad un apostolato secondo i tempi, di tutto vo debitore alle parole ed ai libri fornitimi dal Servo di Dio » (*Proc. Inf. Neap.*, p. 925).

L'altro redentorista, guida spirituale di Bartolo Longo, fu il servo di Dio Antonio Losito. Questi fu al fianco del fondatore dell'opere pompeiane nell'ultimo periodo della di lui attività, quando ebbe a sostenere le più dure lotte della sua vita.

Ma il redentorista che ebbe più lungo e decisivo influsso su Bartolo Longo fu il Servo di Dio Giuseppe M. Leone, il quale per lo spazio di 18 anni fu confessore e direttore spirituale di lui e della Contessa Marianna De Fusco, sua consorte.

Ma non voglio io qui marcare con le mie parole le relazioni che intercorsero tra queste due grandi anime.

È Bartolo Longo stesso che le descrive col suo stile vivace e pittoresco nella deposizione giurata, che fece nel processo informativo su la vita, le virtù ed i miracoli del P. Leone. (*Process. Ordin. Nuc. Pagan.*, anno 1923, p. 92 e seguenti).

Ne riporto alcuni tratti:

« Nel Novembre del 1884, mentre io era intento ai lavori del Santuario, fui chiamato dal vescovo dei Marsi di quel tempo, dotto e santo amico, che mi presentò un Padre Liguorino alto, secco,

macilento, sembrava una larva, ed aggiunse: "Questi è il P. Leone Liguorino".

In quel tempo io ero soggetto a guerre crudeli da parte di alcuni giornali, così detti cattolici della Campania La Contessa mia moglie non cessava di raccomandarmi di non confidare a nessuno, nè prete nè frate, i fatti nostri.

Quindi nel vedere quel liguorino che pareva un asceta, che faceva paura, pensai che questo liguorino fosse uno di quegli imbroglioni, da cui mi metteva in guardia la Contessa. Molto più che appena vedutomi disse: *Eccomi: qualunque cosa volete da me, io sono pronto.*

Io che aveva timore d'essermi incontrato in uno di quei tali imbroglioni, non risposi. Allora meravigliato il vescovo mi disse:

Come?! non conoscete il P. Leone? Sta poco lontano da voi, in Angri.

Io risposi secco secco: No . . .

Così freddamente ci congedammo, senza neppure dargli un'immagine della Madonna.

A quel tempo il mio direttore spirituale era il P. Radente domenicano Quindi mi meravigliavo, come questo P. Leone si fosse voluto immischiare nei fatti miei quando io aveva chi mi dirigeva da tanti anni. Iddio dispose però, che il P. Radente morisse quasi improvvisamente un mese e mezzo dopo . . .

Ne fui addoloratissimo, ma nessun pensiero mi veniva di quel P. Leone che si era offerto Finchè giunse il 10 Marzo 1885, giorno in cui comincia la novena al Patriarca S. Giuseppe. Io non conosceva alcuno che avesse potuto predicare la novena . . . Ecco venirmi in mente il ricordo di P. Giuseppe M. Leone.

Ne parlai alla Contessa, la quale, pure assentendo, non finiva di raccomandarmi di stare in guardia, che non mi ci fossi confessato, e che nulla gli avessi confidato delle cose del santuario.

Andai ad Angri. Appena entrato nella stanzetta, dopo i soliti convenevoli, gli dissi: *Padre, voi vi offriste per qualunque cosa. Ed ora ho bisogno di voi. V'invito a predicare la novena di S. Giuseppe.* Egli di buon grado accettò. Poi durante il colloquio mi accorsi che egli era un gran maestro di spirito. In me si suscitò una lotta tra la parola data alla Contessa di non capitolare, ed un movimento interno dell'anima, che mi spingeva a sceglierlo come mio Direttore. Finalmente non potendo più resistere gli dissi: *Padre, mi voglio confessare.* Ed egli rispose: *Pronto.* Durante la confessione egli mi rivelò molte cose sue, e fra le altre questa: *Quando io venni a Pompei nel Novembre scorso, non venni da me. Fu la Madonna che mi disse: Va a Pompei chè Bartolo Longo ha bisogno di te.* Difatti

perdetti il mio confessore, e S. Giuseppe nella sua novena mi fece la grazia di trovare il confessore in persona del P. Giuseppe M. Leone, che la Contessa ed io frequentammo per ben 18 anni.

Aggiungo che in questi 18 anni sotto la direzione del P. Leone si svolsero e si altuarono i disegni di Dio intorno all'opera di Pompei! . . .

E a pag. 106 dice: « Dal Novembre 1889 al Maggio 1891 io feci e compii più opere che non avevo fatto fino allora in molti anni precedenti. Io stesso ripensandovi mi meraviglio; e non posso attribuire tale energia fattiva, che ai consigli e alle preghiere vivissime del Servo di Dio.»

« A sempre meglio ribadire il concetto, che io avevo della santità del servo di Dio, e della mia meraviglia che dura tuttora, elenco le opere che si mandarono a compimento nel tempo di- anzi citato, per i consigli, l'influsso e le preghiere del P. Leone.

1) Costituzione e regolamento dell'Orfanotrofio delle Orfanelle della Vergine di Pompei.

2) Istituzione del Terzo ordine Femminile domenicano, sotto il titolo speciale di *Figlie del Rosario della Vergine di Pompei.*

3) Donazione ed accettazione da parte di Leone XIII del Santuario, staccandolo dalla giurisdizione del Vescovo di Nola.

4) Erezione dei due grandi altari marmorei in onore del Cuore di Gesù e di S. Giuseppe. Il grande organo plurifonico. L'osservatorio meteorologico - vulcanologico.»

Non c'è meraviglia quindi che Bartolo Longo testimoniando nel processo potè pronunziare queste parole: « Così mi convinsi che il P. Leone era veramente un gran Servo di Dio, e che la Madonna nel Novembre 1884 lo aveva mandato a me come aiuto dell'anima e del corpo, e come efficace ispiratore delle opere sorte in questa Valle » (pag. 104).

Termino questo articolo, riferendo quello che Bartolo Longo stampò nel periodico « Il Rosario e la Nuova Pompei ». Trattando del movimento da lui suscitato ad esortazione del P. Leone per ottenere la proclamazione del domma dell'Assunta, ricordò le profetiche parole che il santo Redentorista morente gli disse, il 9 agosto 1902, per eccitare il suo ardore per la santa impresa: *Quel Papa che definirà il domma dell'Assunzione, vedrà i popoli dell'Universo ai suoi piedi. Vedrà il trionfo della Chiesa.*

Bartolo Longo racconta...



Il Servo di Dio Bartolo Longo

«...Il primo che mi dette l'idea del movimento per la Dogmatica Definizione dell'Assunzione di Maria Vergine me l'impose con quell'autorità che aveva sull'animo mio qual direttore di spirito: fu il degno figliuolo di S. Alfonso M. de Liguori l'amato, venerato e compianto P. Giuseppe M. Leone, da tutti tenuto uomo di santa vita, prudente consigliere di vescovi e di comunità religiose, soavissimo asceta e fervido divoto della Madonna, intorno alle cui virtù eroiche si è già iniziato il Processo canonico dalla rev.ma Curia Vescovile di Nocera dei Pagani.

Fu lui che mi diede l'incitamento, anzi l'obbedienza di promuovere questa idea nobilissima. Cominciava quel giorno la novena dell'Assunta del 1900.

Dapprima io tentai di resistere. Ma egli mi assicurò che avrei compiuta opera grata a Dio: il Signore certo si sarebbe compiaciuto di questo nuovo trionfo del Rosario, qual'era la proclamazione a domma degli ultimi misteri gloriosi. Non omisi di fare delle osservazioni

«Mi sembra che il glorioso Arcangelo S. Michele da parte di Maria SS. offra al Papa il Rosario dicendogli: «Noli timere: in hoc signo vinces». Qual dubbio? Il Papa pel Rosario vince e vincerà!»,

P. Leone, Regole del Pio Istituto delle Figlie del SS. Rosario in Valle di Pompei

al Servo di Dio, e in prima che forse non era conveniente a me secolare ingerirmi in questioni di fede, questioni spettanti ai vescovi, e ne avrei potuto raccogliere biasimo e censura.

Ma egli mi rispose: Tu devi soltanto proporre umilmente all'Episcopato un tuo voto, pio e commendevole al certo. Nè può essere sconveniente anche a un secolare l'espore un desiderio che ha per fine unicamente la maggior gloria della Madonna.

Soggiunse ancora quel Servo di Dio che avendo il Signore per sua divina bontà prescelta la mia oscura persona a propagare il Rosario, conveniva che io avessi promosso questo movimento attinente al Rosario, trattandosi d'imprimere il suggello della fede al quarto mistero glorioso della corona.

Da parte mia interpretando la pia intenzione di tutti gli amanti del Rosario, avrei espresso all'Episcopato un'aspirazione generale ed i vescovi posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, Maestri di Israele e Custodi della fede, avrebbero dato poi autorità e vigore al movimento con voti diretti al Santo Padre, esprimenti il desiderio e la ferma credenza tradizionale dei fedeli delle loro diocesi.

A me conveniva soltanto accendere una scintilla, la fede dell'Epi-

«Il Papa è in angustie e geme; è nostro dovere soccorrerlo. La Chiesa è in catene: la preghiera assidua e fervente del Rosario... le spezzerà».

P. Leone, Regole del Pio Istituto delle Figlie del SS. Rosario in Valle di Pompei

scopato avrebbe prodotto l'incendio; la parola infallibile del Papa avrebbe proclamato e sanzionato il dogma. Va, figlio mio, concluse con quell'aria risoluta e franca che aveva il venerato Padre: sappi che il procurar la gloria della Madonna non è mai opera vana, nè condannevole. Ognuno deve, per quanto è in suo potere e con tutti i mezzi dare onore a Maria Santissima. E l'impetrare dal Sommo Gerarca della Chiesa che dia una nuova gloria alla Vergine è opera santa e di gradimento al Signore.

Altro giorno tornai alla Casa dei Liguorini in Anagni, e quando ero per accomiatarmi, il venerato Padre ritornò sull'argomento e come per darmi nuove ragioni d'incoraggiamento e di conforto: Il popolo cristiano, ripigliò, il cui concetto risponde al moderno laicato cattolico, non ha forse fin dai secoli più antichi in memorabili circostanze espressa solennemente la sua fede e domandatane al Papa ed ai Vescovi, Maestri della Chiesa, la suprema e infallibile sanzione?

A questo punto il P. Leone, fissandomi con quello sguardo in cui scintillava tutto il suo entusiasmo per la Madonna, mi ricordò

che ad Efeso, quando i Padri di quel Concilio erano riuniti per proclamare il dogma della Divina Maternità della Vergine e condannare gli errori di Ario, il popolo che era al di fuori cominciò a gridare: Vogliamo che sia dichiarato dogma di fede la Divina Maternità di Maria. Noi crediamo che Maria sia la vera Madre di Dio... Ed i Padri del Concilio (nel 431) sanzionarono solennemente la voce del popolo.

Passarono altri giorni. Venne l'11 settembre... Mi recai in Anagni dal P. Leone: lo trovai in quella medesima romita e povera cella, dove l'avevo trovato la prima volta nel 10 marzo 1885 e dove chiuse poi i suoi giorni di penitenza e di apostolato. Recitava l'ufficio divino in piedi. Come mi vide, si avvicinò, e mi disse: Oggi, 11 settembre, la nostra Congregazione di S. Alfonso festeggia una donna, e per giunta neppure legata da voti religiosi. Questa donna è stata la promotrice del Concilio di Calcedonia. Questa donna è Santa Pulcheria. La Chiesa ne fa uno splendido elogio. S. Pulcheria imperatrice d'Oriente, sorse a difendere la fede e a combattere contro l'empio eresiarca Eutiche; e nel Concilio generale tenutosi in Calcedonia nel 451 contro gli eretici eutichiani, ebbe somme lodi dal Papa S. Leone Magno. Oggi, dopo tanti secoli, tutta la Chiesa ne ripete ancora gli encomii.

E mi citò ancora molti altri esempi. Sì, è vero, osai oppormi umilmente; ma quelli erano Re e Regine; ed io invece sono un semplice privato. Io non rappresento intere nazioni cristiane, come lo rappresentavano essi; io non ho autorità alcuna. E dove sono oggi i Re e le Regine, interruppe vivamente il P. Leone, dove sono i regnanti che s'interessano della Chiesa e ne propugnano i dogmi? Se sono cattolici, non s'interessano d'alcun movimento religioso, se sono protestanti, l'oppugnano. Tu oggi rappresenti milioni di fedeli, la tua voce è quella di milioni di devoti figli del Rosario.

Allora io gli manifestai un'altra difficoltà: Io non sono teologo, e questa è questione di teologi.

Tu non devi discutere, riprese il savio Padre Liguorino, ma devi soltanto esporre un tuo voto, che è pure il desiderio di tanta parte del mondo cattolico. Le discussioni vi saranno, sarà questo il compito non tuo, ma dei teologi. Poi sorridendo mi porse una pagina di S. Alfonso M. de Liguori da lui copiata dall'aureo libro: Le Glorie di Maria, e propriamente dal discorso ove si parla della necessità della protezione di Maria per salvarci...

Nè si arrestò qui quel caro Servo di Dio, mio confessore, ma egli medesimo proseguì a leggermi ciò che aveva di suo carattere copiato dal libro del Santo Dottore: « Quando altro non vi fosse, basti a toglierci il timore di eccedere nelle lodi di Maria il gran Padre della

Chiesa S. Agostino, il quale afferma che quanto noi diciamo in lode di Maria tutto è poco a quel ch' Ella si merita per la sua dignità di Madre di Dio... »

(Bartolo si mise all'opera e suscitò un vasto movimento assunzionistico, a cui aderirono Em.mi Cardinali, Vescovi, Prelati e teologi, professori e magistrati).

...Ricordo che il più volte nominato Servo di Dio P. Leone, quando ribatteva le mie obiezioni nell'intraprendere il primo movimento per l'Assunta nel settembre del 1900, manifestò a me un suo pensiero a questo proposito. Egli mi disse che la definizione del desiderato dogma non solo sarebbe oggi opportuno per affermare ancora una volta solennemente il valore della tradizione cattolica contro i protestanti, ma opportunissima ancora contro i moderni errori dei materialisti, scienziati e medici positivisti, che negano la risurrezione e dei teosofisti, e segnatamente contro le tristi e sempre più dilaganti aberrazioni della novella falsa religione, che è lo spiritismo. Col definire la gloriosa Risurrezione e Assunzione di Maria Vergine al cielo, si darebbe un colpo mortale alla dottrina spiritistica...

In questo momento io ricordo le grandi parole che il sullodato P. Leone, moribondo nel 9 agosto 1902 ripeteva a me con tono di chi parla come ispirato da Dio: Quel Papa che definirà il dogma dell'Assunzione vedrà i popoli dell'universo ai suoi piedi... »

Dalla LXIX Lettura: « Il dogma dell'Assunzione, ultima gemma sulla corona di Maria » (Valle di Pompei, 1925).

ACROSTICO MARIANO

« Quante sono le vocali ?

— Sono cinque: A. E. I. O. U.

— Spieghiamole.

A = Ave Maria: ripeti, o figlia, questo Angelico saluto; tu saluta la Vergine, questa ti risaluterà con grazie e benedizioni.

E = Emula le virtù di Maria SS. La SS. Vergine sia il tuo specchio ed in questo troverai umiltà, carità, pazienza e purità: cerca di essere figlia di Maria.

I = Impara ad amare Maria con amore tenero, filiale, avviscerato e appassionato. Impara quest'amore dai santi più innamorati di questa bella Signora.

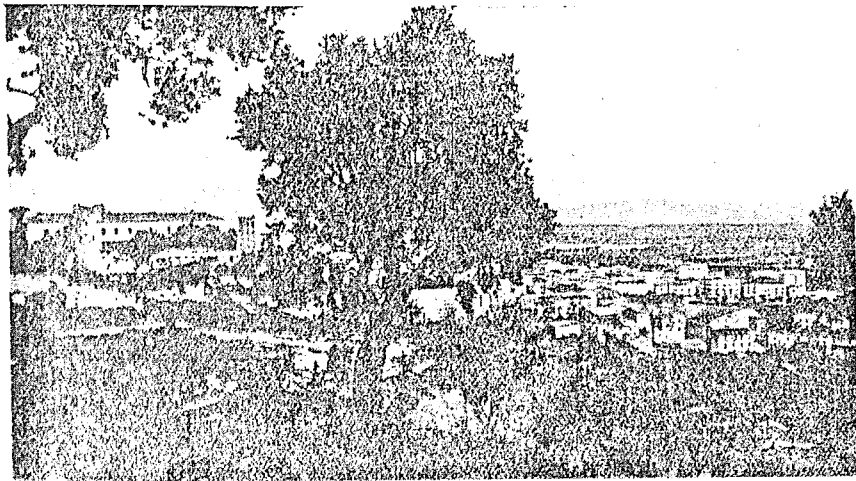
O = Ossequia Maria quanto più puoi colla lingua invocandola e benedicendola, col cuore amandola perchè è Madre, colle potenze offrendole tutte a Lei, coi sensi mortificandoli per amore di Lei, e con l'elemosina pregando Lei per tutti.

U = Uniformità alle disposizioni di Maria: Maria è Madre e desidera il meglio per noi; faccia, disponga Maria di noi e delle nostre cose chè noi ci dichiariamo oontentissimi, felicissimi, beatissimi.

(dal'epistolario, Vallo 6 luglio 1862)

Il P. G. Leone e le Benedettine di Eboli

All'estremo meridionale della Campania, su una collina chiamata Montedoro, è situata la città di Eboli, sorta dalle rovine dell'antico Eburum, distrutto nel secolo IX o X dai Saraceni. La sua storia rimonta ancora indietro nei secoli: il suo nome, secondo Plinio (1), ricorda quello di una città della Lucania; Sallustio la ricorda come Municipio, nella rivolta di Spartaco (2); tombe del



Panorama di Eboli

VI - V sec. a. C. indicano origini più antiche.

Sulla parte alta di Eboli si erge il Castello dei Colonna, restaurato su disegno del Vanvitelli: in prossimità trovasi il Monastero delle Benedettine. E' a questo Monastero che per più di un ventennio, dal 1880 alla sua morte, rivolse le sue cure più delicate il servo di Dio P. Giuseppe Leone, sino al punto da potere scrivere « per voi e la Comunità di Eboli non solo c'è un posticino, ma il primo posto sino alla morte » nel cuore (3).

Quasi ogni anno predicava alle Benedettine gli esercizi spiri-

tuali e diverse volte all'anno udiva le loro confessioni: era il Direttore spirituale della Comunità religiosa.

Le Suore ne dipingono il carattere « mite, affabile, paziente in modo che senza fatica alcuna gli si apriva la propria coscienza » (1); « l'avevano come un santo vivente: sembrava come un uomo che vivesse col corpo sulla terra, ma con l'anima sempre assorta nella conversazione con Dio » (2). Ne ricordano i fatti che hanno del prodigioso: istantanea guarigione con il segno di croce di una suora conversa; cessazione della febbre a Suor M. Geltrude Maglione al contatto di una lettera del Servo di Dio; visione avuta dal medesimo, durante una predica alle suore, della Madonna che spargeva rose e gigli su le ascoltatrici; altra volta visione della Madonna che benediceva le Suore per l'attenzione prestata alla sua parola; lettura interna della coscienza (3); predizioni varie pienamente avveratesi p. es. vocazione religiosa della Signorina Immacolata Lodato; felice esito di tre operazioni chirurgiche della Badessa M. Chiara Alianelli dal 1895 al 1901 ecc. (4).

Ne ammiravano lo spirito di penitenza, le austerità nelle parole, nel tratto, « nel cibo, che lasciava quasi intero. Pregato a prendere almeno il necessario rispondeva: La Madonna ha detto: basta! » (5)

Profonda impressione ricevevano dal Servo di Dio in preghiera: spettatrici non viste lo udivano in dolci colloqui con Gesù Sacramentato, lo vedevano sorridere, bussare alla porticina della Custodia, attenderne la risposta (6).

Non fa meraviglia che un uomo di tanta santità abbia esercitata influenza così benefica su la Comunità religiosa, che divenne asilo di santità, e su tutta la popolazione di Eboli, da cui vedevasi assediato, quando per gli esercizi spirituali si trovava nel monastero. A tutti il P. Leone era largo di consigli, conforti, benedizioni, che ridavano pace, serenità, spesso anche salute. Nel 1884, mentre il colera seminava lutti nelle provincie di Napoli e di Salerno, il servo di Dio, interrompendosi in una predica che faceva nella Chiesa delle Benedettine, in tono profetico disse: « in Eboli non verrà il colera: neppure un gatto vi morrà di questa malattia ». Così avvenne (7).

(1) Suor M. Benedetta Conversano, nel processo di Beatificazione, fogli 223-235.

(2) Suor M. Teresa D'Urso, proc. di Beatif. ivi.

(3) Suor M. Benedetta Conversano, proc. beat. ivi.

(4) Can. Michele Paesano, proc. beat. fogli 242-257.

(5) Suor M. Benedetta Conversano, proc. beat. ivi.

(6) Can. Michele Paesano, proc. beatif. fogli 242-257.

(7) Can. Michele Paesano, proc. beatif. fogli 301-307.

(1) Plinio, *Naturalis historia* III, II, 98.

(2) *Corpus Inscript.* lat. X, 451.

(3) P. Giuseppe Leone, *Epistolario inedito*, Lettera alla Badessa Maria Chiara Alianelli, 3 apr. 1891.

Sfogliando la corrispondenza epistolare del Servo di Dio con le Suore Benedettine di Eboli, si hanno questi particolari: le lettere sommano a 147, di cui 73 inviate alla Madre Maria Chiara Alianelli, Badessa del Monastero negli ultimi 10 anni di vita del servo di Dio, 53 alle Suore Scolastica, Matilde, Geltrude e Rosa della famiglia Maglione, 21 ad altre Suore; 12 poi possono aggiungersi dirette al Canonico Don Michele Paseano, per qualche tempo confessore del monastero: abbiamo così un totale di 159 lettere. Non sono tutte quelle che il servo di Dio scrisse: nell'ordine cronologico epistolare intercorrono attualmente zone di silenzio, che non credo reali, data la « grande fame di lettere » (1) da parte delle fortunate Suore (2).

Dalla lettura di questa corrispondenza spontanea, semplice, senza pretese e rapida, risaltano norme di governo, regole di spiritualità monastica e un autoritratto morale.

* * *

A) *Norme di governo.* Cercando la gloria di Dio e la santificazione delle Suore, non maricava di esporre alle sue penitenti, elette all'ufficio di Badessa, o di Maestra delle novizie, le norme di un saggio governo, ponendone a base l'indifferenza nella elezione (3), la pazienza, la prudenza, la carità, la preghiera (4), specie con le inferme; la Badessa faccia da queste recitare l'ufficio divino « come sanno e possono, mentre il Signore ne è contentissimo della recita fatta con buona volontà e zelo » (5); con discrezione accordi penitenze (6); vigili la Badessa che si osservi la clausura e senza gravissimo motivo non si ottengano permessi di uscita per visite mediche, per cure. Si rammaricava il P. Leone in tali evenienze: « sento una grande pena, quando una mia figlia religiosa esce di clausura; la desidero piuttosto morta nel monastero che viva fuori, massime di questi tempi » (7), prevedendo quali distrazioni potrebbe soffrirne la suora uscita: « almeno per un anno soffrirà le impressioni distrattive di Napoli » (8). Di una suora, che ritardava a ritirarsi in clausura, colpita da una disgrazia, scriveva il Servo di Dio: « se più prolunga la sua dimora fuori, non so che altro le succederà » (9).

* * *

(1) P. Gius. Leone, epist. ined. lett. 27 Giugno 1898, alla Bad. Suor M. Chiara Alianelli.
 (2) Idem, lett. 17 Aprile 1890 alla Badessa Alianelli « le lettere piovono, le fatiche crescono, la salute geme... »
 (3) Idem, lett. 7 Dic. 1892 alla Bad. M. Chiara Alianelli.
 (4) Idem, lett. 30 Dic. 1891 alla stessa.
 (5) Idem, lett. 28 Luglio 1896 alla stessa.
 (6) Idem, lett. 30 Marzo 1891 alla stessa.
 (7) Idem, lett. 23 Marzo 1887 alla Badessa Maria Matilde Maglione.
 (8) Idem, lett. 23 Marzo 1887 alla stessa.
 (9) Idem, lett. 12 Dicembre 1888 alla stessa.

B) *Spiritualità monastica.* Ecco il ritratto d'una vera suora, quale la desiderava il Servo di Dio. Distaccata da tutto e da tutti, ami la cella, il coro, la preghiera, coltivando il silenzio, il raccoglimento, l'orazione, la purità d'intenzione, l'amore a Gesù Sacramentato ed a Maria SS.ma (1). Tra le divozioni mariane che suggerisce dà la preferenza al S. Rosario « che fa miracoli » (2), accennando spesso alla cara Madonna di Pompei. « Questa Mamma, quando ci vo', mi deve sempre riempire le mani di giacinti. Oh quanto è buona! e lo fa con quanti vanno a visitarla con vera fede e devozione » (3).

La sposa di Gesù sia sempre attiva, « faccia oggi quello che si vorrebbe rimettere — per inerzia — al domani » (4), curi con moderazione la salute « che serve alla Comunità » (5), si abbandoni in Dio nelle infermità: « l'abbandono in Dio è il meglio per noi » (6), esercitandosi nella pazienza.

Nei travagli che patisci	Sono gemme che l'amante
Non tremar, o figlia mia,	Spesso invia alla diletta;
Sta la Vergine Maria	Palma ricca e benedetta
A pregare ognor per te.	Su nel ciel riceverà. (7)
Sappia che « così si fanno i santi ». (8)	

Nelle aridità, che sogliono produrre un senso di melanconia, la sposa di Gesù « annienti l'umore melanconico..., perchè fa male al corpo ed allo spirito, camminando con semplicità, facendo pacificamente quel poco che può fare, per puro e solo amore di Dio » (9), riconoscendo in quelle « prova divina e penalità » (10), sapendo che « nei patimenti canta in noi la Sapienza di Dio, attraendo sulla terra grazie copiosissime nelle anime » (11)

* * *

C) *Involontario autoritratto.* Con la semplicità dello stile epistolare e dell'indole propria il Servo di Dio, senza accorgersi quasi, svela segreti della sua spiritualità: le sue preferenze per la preghiera « sono più felice quando prego che quando predico » (12); la sua rassegnazione nelle malattie « la tosse mi lavora a scalpello, in tal modo l'anima diventa più bella: un occhio mi si è chiuso,

(1) P. Gius. Leone, ep. ined. lett. 3 Ottobre 1895 a Suor Maria Crocifissa Vignola.
 (2) Idem, 5 Marzo 1885 alla M. Maria Chiara Alianelli.
 (3) Idem, 16 Luglio 1889 alla M. Maria Matilde Maglione.
 (4) Idem, 11 Gennaio 1890 alla Bad. Alianelli.
 (5) Idem, 30 Marzo 1900 alla Madre Maria Benedetta Conversano.
 (6) Idem, 1 Dicembre 1901 alla Badessa Alianelli.
 (7) Idem, 10 Dicembre 1891 a Suor M. Rosa Maglione.
 (8) Idem, 21 Aprile 1893 alla Bad. Alianelli.
 (9) Idem, 10 Settembre 1882 alla stessa.
 (10) Idem, 1 Ottobre 1889 alla stessa.
 (11) Idem, 21 Ottobre 1882 a Suor M. Celeste Palmieri.
 (12) Idem, 26 Novembre 1886 alla stessa.

per aprirlo più luminoso, come spero, in paradiso. Figlie mie, consoliamoci, chè voi ed io siamo stati segnati dalla croce di Gesù Cristo (1); lo zelo della salvezza delle anime: « domani vado a Pompei e pregherò per vostro nipote... vedremo chi vincerà o lui a fuggire o io a corrergli dietro: questo problema lo scioglierà Maria SS.ma » (2); la sua attività apostolica « quasi sempre in giro per esercizi, di preferenza a Sacerdoti » (3); il suo anelito al Cielo « voi piangete e Matilde ride: quando verrà per noi questo beato giorno? » (4)

E così con paterna tenerezza il santo Redentorista, per un ventennio con la preghiera, con il sacro ministero della predicazione, della Confessione, con le sofferenze diresse spiritualmente la Comunità religiosa delle Benedettine di Eboli, partecipando alle loro gioie e dolori, seguendole anche dopo la loro morte, tessendone brevi elogi « era (Suor Maria Matilde Maglione) un fiore che il buon Gesù ha voluto trapiantare da questa valle di lagrime nella terra dei viventi. Stamattina ho detto la prima messa per quell'anima benedetta e sono stati tutti favorevoli i segni della sua eterna salvezza: mi pare che dopo la sunzione del Calice Gesù se la sia portata in paradiso. Questo l'ho scritto a vostra consolazione, della Comunità e della famiglia desolata; ma con altre persone segretezza » (5). « Dal momento che questa figlia (Suor Maria Celeste) è entrata in paradiso, mi si è moltiplicato l'amore al Cuore Sacratissimo di Gesù » (6).

* * *

Dal Cielo, ove il Servo di Dio si è ricongiunto con tante sue figlie spirituali del Monastero ebolitano e di tanti altri asili di santità, voglia continuare la sua assistenza e protezione, ottenendo a tutte le anime consacrate a Dio le grazie ed i doni divini per corrispondere alla vocazione.

P. SISTO GIULIO
REDENTORISTA

(1) P. Gius. Leone, ep. ined. lettera 14 Dic. 1895 alle Suore M. Geltrude e M. Rosa Maglione e 7 Dic. 1892 alla Bad. M. Chiara Affianelli.

(2) Idem, 14 Dic. 1895 alle sorelle Maglione.

(3) Idem, 17 Aprile 1890 alle stesse.

(4) Idem, Pasqua 1892 a Suor Maria Geltrude Maglione.

(5) Idem, 3 Febr. 1892 alle Suore M. Geltrude e Maria Rosa Maglione.

(6) Idem, 16 Luglio 1889 a Suor Maria Rosa Maglione.

LETTERE DI PADRE LEONE

Foglietti a righe, di quelli che in questi tempi costano due soldi l'uno, e i nostri babbi, da giovani, pagavano uno o due soldi la ventina; mezzi fogli, così ritagliati con diligenza e per economia; cartoline postali, dell'epoca umbertina, rettangolari, e di altezza ridotta di fronte alle sorelle novecento: con francobollo a sinistra, su cui fanno un bel vedere i baffi del Re buono. E i caratteri nitidi e minuti, con vocali nette, non aggrumate d'inchiostro, fra consonanti semplici e svelte, senza svolazzi, senza pance, segnate quanto bisogna, e non di più. La semplicità evangelica — sì sì, no, no — specchio terso di ogni volto cristiano, e di ogni galateo, interiore ed esteriore, informa, in queste lettere, oltre allo stile, anche la grafia di chi scrive. E chi scrive è P. Leone.

Leggere queste lettere, su foglietti simili, che poi sono proprio quelli toccati dall'occhio e dalla mano e dalla penna di P. Leone, pare sia lettura più parlante, e conoscenza più intima e cordiale del Servo di Dio, che non leggerle su carta stampata. Le pagine, dico, ordinate a libro: tante copie, tutte uguali, e tutte con quel volto, ripetuto cento, mille volte; ma senza più quel colore e odore del tempo, che dà un suo rilievo caldo ed umano ai segni scritti sulla carta.

Queste lettere, un centinaio circa, da me raccolte con devozione e pazienza, furon scritte a sacerdoti o a sconosciute penitenti, madri o figlie di famiglia, tutti suoi concittadini. E portano, la più parte, una data posteriore al 1880, e si ricollegano, nella premura e nella viva simpatia spirituali, a quel periodo, dei più singolari della vita del Servo di Dio, che si apre con l'esilio, e si conclude con una fuga.

Il ritorno

Nel maggio 1865, il regno d'Italia, allora giovanissimo e tenuto a balia dalla massoneria, votava e approvava, in Parlamento, la legge di soppressione degli ordini religiosi: autore, quello stesso ministro Rattazzi, che proprio in quegli anni, avrebbe dato, e proprio per bocca sua, a Don Bosco, l'idea della Congregazione salesiana.

Qualche settimana dopo, la casa religiosa di Vallo seguiva la sorte comune dei chiostrì, e P. Leone vi veniva scacciato, di nottetempo, e costretto a riparare a Casal Trinità, ora Trinitapoli, in casa di suo padre. Egli vi tornava, più che come figlio, come povero: senza tetto e in esilio.

Da quindici anni non rivedeva quei luoghi e quelle facce. I luoghi, sempre gli stessi. Sembrava, il paese, che fosse rimasto immobile, oggi come ieri, nell'alternativa vicenda delle opere e dei giorni campestri. Riconosceva, di lontano, lo squallore acquitrinoso e sonnolento di quella vasta striscia di mezzo, fra il paese e il mare, dai suoi chiamata mezzana: la salsedine trasudava dal terreno, soffocando e

bruciando ogni radice ed ogni fusto d'albero; la malaria vi si estendeva, sordida e pigra, fino a lambire l'abitato. Ma dove riusciva a strapparsi a quella stretta di morte, la campagna gli balzava incontro, verdeggiante di vigneti, raccolta nelle vaporose ulivete, mareggiante di grano secco. E gli aquiloni vi fiorivano ancora, nei pomeriggi immoti, sulle case e sui prati. Quelle « case, poderi, armenti », fra cui ritornava, povero e fuggiasco per causa di Cristo, quante volte li aveva benedetti « proprio col cuore, mentre dice lui, mi sentiva tutto penetrato da Gesù ». Ed ecco, la benedizione veniva ora, fra i suoi; e la benedizione era proprio lui.

La seconda fuga

Su quelle facce invece, i quindici anni erano segnati, e come! a cominciare dal padre e dai fratelli. Sguardi aperti e luminosi di fanciulli di un tempo. Egli rincontrava ora, ma incupiti dalla vita, e fatti duri di diffidenza e torbidi. E linee acerbe e giovanili d'allora, ricnosceva, a un gesto o a un segno particolare, in volti rudi di uomini, bruciati dal sole, o già solcati, sulla fronte, da ruga decisa. E lineamenti robusti di altri anni, rileggeva, ma disfatti, in faccia rugosa e logora di vecchio.

P. Leone rimase a Trinitapoli, fino a che i tempi mutati, e l'obbedienza non lo ricondussero in seno alla sua Congregazione, 1865-1880: 15 anni in cui quel pretino fioco, divorato dalla gloria di Dio, ed esiliato e limitato fra i suoi, li arricchì, ad ogni costo, della sua carità inesorabile e protettrice.

Nel '67 egli preservò dal colera la loro salute, dopo avere però perduto il vecchio padre; verso il '71 dal flagello dei bruchi, la salute dei campi. Egli faceva sentire sensibilmente, a quegli uomini rudi, la protezione regale e materna di Nostra Signora del S. Cuore, e gridava a chiare note, con l'esempio e l'insegnamento, la imitazione di Cristo: il tempo del servaggio e del timore è finito; incomincia ora l'epoca salutare del mio Vangelo.



Nostra Signora del S. Cuore

E una ragazza, la Serva di Dio Maria Simeone (1853-1922), poi Suor Vittima delle Crocifisse Adoratrici, forse ad insaputa dello stesso Padre, accoglieva in Trinitapoli quel grido, e lo custodiva in cuore. Noi non sappiamo quali siano stati i rapporti spirituali fra il Padre e quest'umile fanciulla. Ma certo, che della profonda rinnovazione spirituale, di cui il Servo di Dio confortò l'ambiente, Suor Vittima, che in quegli anni si formava, apparve poi essere il frutto più bello.

La partenza di P. Leone da Trinitapoli, nell'80, non fu senza incidenti. Sua cognata, vedova del fratello Lorenzo, e, come Niobe, madre di molti figli, e che aveva per il Servo di Dio una venerazione, su cui il grado di parentela credeva forse di poter accampare dei diritti, vista inutile ogni affettuosa violenza dei figli su quell'uomo santo, in un tentativo supremo, ingiunse loro, all'ultimo momento, di stendersi a corpo morto sulla soglia, perchè lo zio non uscisse di casa. « Ma il Servo di Dio ch'era risoluto di seguire, a ogni costo la voce dell'obbedienza, saltò i nipotini, e uscì di casa fuggendo ». E il popolo che lo amava e lo venerava, con le lacrime agli occhi, lo accompagnò fino al treno.

Da allora, P. Leone non rivide più quei luoghi, nonostante le preghiere e le insistenze e le pressioni di ammiratori e penitenti: « Qual'è più, scrive lui, predicare (costi fra voi) i consigli evangelici, o praticarli (qui), a tutto rigore?... »

Accanto al fuoco

La sua salute, tanto fioca, preoccupava gli amici: in ogni lettera gli dovevano chiedere notizie, se lui in ogni risposta, accenna ad essa di sfuggita, ringraziandoli, e rassicurandoli, come poteva. « Sto bene, solo la tosse solita mi cimenta nei giorni rigidi ». E ad altri: « Qui fa un freddo acutissimo da parecchi giorni, ed è caduta neve sui monti circostanti, e la salute si risente... ». Attendeva allora all'operetta sul Nome benedetto di Gesù, che doveva poi raggiungere le quarantamila copie; ma dovette sospendere di « scrivere in prosa, a tavolino », perchè dice lui, « satana mi sta battendo ». Satana, che pochi anni prima, aveva strappato, in modo così clamoroso, l'omaggio letterario, ma non, forse, morale e umano, di Enotrio Romano; e che adesso, circuiva e « batteva », preda ancor più ghiotta di un poeta, un Servo di Dio.

Il quale, a quel crudo freddo di fuori, e con quel fiato diabolico d'attorno, ancor più gelido, sentiva come esaltata la ispirazione che gli urgeva fervida in cuore, e scriveva poesie sacre, per il popolo illetterato e devoto, « accanto al fuoco e in piedi ».

In un'ultima lettera di questa raccolta, scritta nel 1902, quattro mesi prima di morire; anzi, non scritta, ma dettata, e con in calce alla pagina la sua firma — un segno appena, un accenno di mano tremolante, come di uno che sta per partire — si legge: « Si purtroppo è vero, sono stato lungo tempo, e gravemente infermo... ». Dove quel « purtroppo », sfuggito dal cuore e dalla penna dell'affezionato amanuense, dice il timore di quanti lo conoscevano, vicini e lontani, sulla sua morte, ch'era già sulla soglia di casa.

La formicuzza di Dio

Le lettere scorrono sotto gli occhi; e in tutte c'è un raccontare pacato e

uguale, e una umanità, per così dire, « liquida », che si adatta, per riempirlo, a ogni cuor d'uomo: informata di luce soprannaturale, e materiata di carità; che abbraccia, nella umanità di Cristo, ogni uomo. E sublima ogni amicizia: « E la vera unione delle anime qui sta... ».

Quest'unione, egli la realizza nel soccorso reciproco della preghiera: « come sono tra loro congiunte le membra del corpo, che uno serve e soccorre l'altro, e tutti sono necessari. Dunque bisogna chiedere preghiere da tutti e sempre... ». Così avviene quand'egli stende « con immensi sacrifici, le sue operette; e « il guadagno del merito è comune ».

Egli si dona tutto: « Io vi dò parte, e gran parte di tutto quel che fo, dico e patisco, in ogni giorno, ora e respiro. E' volontà di Gesù che così agisca, e per l'anima vostra, e per le altre che mi appartengono. Ed io non mi fido di ricevere un briciolo di grazie dal Signore, senza farne parte alle anime ».

« Allora ci addimosteremo di essere zelanti della gloria e dell'amore di Gesù, quando ci interesseremo colle nostre preghiere della salute dei popoli e del mondo intero ».

P. Leone, Regole del Pio Istituto delle Figlie del Rosario in Valle di Pompei

Si preoccupa delle cose loro: « spero che abbiate ricevuto la pioggia ». E poi subito dopo, insinua: « facciamo la volontà di Dio, che Dio farà la nostra ». Chiede di conoscere « le persone che passano all'altra vita, per suffragarle », e a uno che vive e soffre, scrive: « Disponga Dio sempre di voi ».

Di creature che soffrono di un dolore sempre « nuovo, che non finisce mai », ce n'è tante, che si rivolgono a lui. A una di esse egli scrive e pare che abbia di fronte gran parte della letteratura sua contemporanea: « Non siate martirio di voi stessa, chè non c'è nè merito vostro, nè gloria di Dio... Potreste guadagnar di più, o con la docile ubbidienza, o con la santa umiltà, o con la prediletta carità del prossimo. Esercitatevi in queste virtù con ogni sforzo, e confidate in Dio ». A un'altra consiglia: « ...quiete, calma di spirito, e poi SS.mi Sacramenti... ». A un'altra: « Tre virtù vi raccomando: Umiltà, Purità, Carità. Il resto segue queste belle virtù. Trafficate il tempo ch'è breve: e non fate passare occasione, in praticare quelle date opere, o promesse a Dio, o ispiratevi dal Signore. Siate avarissimo di opere sante: raccogliete tutto, anche il grano arso: e mettete tutto nel granaio di Dio. Il grano arso sono le opere buone, piene di difetti e imperfezioni: ma posto nelle piaghe di Gesù Cristo rinverdisce », e fa stelo, e lo stelo fa spiga compiuta. E il nuovo grano, « con l'amore nostro e di Dio, si riscalda, si cuoce, e si offre alla Divina Maestà ».

Ego autem non contradico

Parte di queste lettere è diretta a Nicola Santo Urbano compagno di studi del Servo di Dio. La vocazione religiosa lo destinava a confratello di P. Leone nell'ordine di S. Alfonso. Il Servo di Dio, com'ebbe la bella notizia, gli scriveva, con impeto di commozione: « Vedendo la vostra lettera, il sangue mi si agitò in tal modo nelle vene, per la somma consolazione, ch'io presi timore di essere assalito da qualche rigurgito di sangue per la bocca: il cuore me lo sentiva sbalzare dal petto, e stetti in questo stato per più ore ». — Da allora,

egli non ha più requie; e soffre di dover correre come chi tocca la vittoria, ma da solo, con l'amico che lo segue alla lontana; e lo chiama con dolci nomi, e lo sollecita impaziente, e lo conforta da parte di Cristo, e lo incita, comandando e pregando. Rivive nella lotta dell'amico, le sue lotte; e nella incomprensione, impastata di disprezzo e di affetto crudele, che fascia lui, riassapora l'onda amara amarissima della incomprensione dei suoi; e nei parenti, che da quell'affetto traggono motivo e forza per far violenza al cuore, e perseguire la chiamata di Dio, riavverte il pericolo, inflessibile e raffinatissimo, di un accomodamento. Che poi è tradimento. E sollecita da lui il taglio netto, radicale: « ...I ladri, prima di darsi alla campagna, dicono con ferma risoluzione: per noi tutto è finito... amicizie e tempi di pace... ora tutti ci perseguiteranno, soldati e paesani, estranei e parenti...: la morte sola ci rimane. Così noi, dacchè ci siamo dichiarati seguaci di Gesù, e nemici del mondo. Sì, se vogliamo adempire esattamente alla nostra vocazione, persuadiamoci, e per sempre, che tutto è finito per noi ». Egli non dà tregua. Gli raccomanda intanto di « studiare, conversare, vivere, con Mamma Maria ». E tenta, in un crescendo di gioia, di rapire l'amico, infossato fra opache e dure tribolazioni: « Oh! una gloria immortale! un Paradiso eterno! una Maria! un Dio ». Sui parenti batte, con parola insolitamente violenta: « I parenti... mi avrebbero fatto morire crepato, piuttosto che permettere ch'io entrassi in Religione ». E teme per l'amico, ricordando quegli anni e quelle lotte.

« Badiamo bene, che un'ora di paziente infermità pesa molto nelle bilancie di Dio ».

P. Leone, Epistolario, Trinitapoli 11 dic. 1877

Quegli anni, ancora vicini, e già tanto lontani, furono per lui gli anni amari della contraddizione: maltrattamenti del padre, insulti e piatta incomprensione dei fratelli e del vicario foraneo di Trinitapoli; e la salute già delicata e scossa così gravemente, da far ritenere prossima la liberazione della morte. E invece fu durante quella grave malattia che gli comparve il Signore Gesù, quale se lo sogna « giovane e maestoso », a ogni bivio di strada e di secolo, la povera anima umana, e a lui affondato nella bara di un letto e di un presente buio e di piombo, gli disse: « Tutti, o figlio, ti contraddicono?... Ego autem non contradico ».

Nicola Santo non fu mai liguorino. « Dopo 7 anni di continua preghiera », nel '58, P. Leone ha l'amara notizia: — Nicola Santo ha condisceso alla volontà del padre. « Io provavo più amarezza per questo fatto, confessa lui dolorosamente, che non per la morte di mamma ». Questa inguaribile disillusione dovette pesare sul cuore del Servo di Dio fino alla morte. Dopo anni ed anni, difatti, nell'86, egli torna all'attacco, ma con una certa tristezza fra rigo o rigo: « E voi, volete dir niente al nostro Rettor Maggiore? Quando dunque farete di voi un olocausto intero e completo alla volontà di Dio? Ricordatevi, *exemplum dedi vobis*... »

E quest'esempio parla oggi, e in questi tempi, anche a noi: « Faccia e disponga Dio di noi, e delle cose nostre, che noi ci stimeremo sempre avventurati e felici d'essere da lui diretti e governati. Non siamo noi nelle sue mani? Da Lui dunque accettiamo tutto ».

(da *L'Osservatore Romano*
8 aprile 1942)

Dott. DOMENICO LAMURA

Perchè il P. Leone ha al suo lato la Madonna della Seggiola?



Raffaello: Madonna della seggiola

letta di Anghi, e quando aveva da trattare qualche affare di rilievo la portava seco nei suoi viaggi.

La Madonna da questa immagine più volte entrò in conversazione col Servo di Dio.

Bartolo Longo così racconta un fatto che gli fu manifestato in confidenza dal P. Leone.

« Avvenne una notte che il P. Leone ebbe sbocchi fortissimi di sangue, ed al mattino, che era di venerdì, non reggeva ad alzarsi da letto per andare in Chiesa a celebrar Messa. Nondimeno ardeva dal desiderio di celebrare il grande sacrificio, si sforzò e vi andò.

Tornato in camera tutto racconsolato che Dio e la Madonna gli avevano dato la forza di poter celebrare, il primo suo sguardo e il primo suo saluto,

Era il P. Leone ad Amalfi a predicare. La moglie del pittore Fedele Contursi avendo la madre gravemente ammalata e avendo sentito parlare con venerazione del P. Leone lo pregò di portarsi a casa sua a visitare e benedire l'inferma.

Il P. Leone acconsentì e la sua visita fu seguita dalla perfetta guarigione della Signora. L'artista riconoscente fece dono al P. Leone della bella immagine che egli aveva copiata su quella di Raffaello.

Il P. Leone ebbe carissimo questo dono e da quel giorno la Madonna delle Grazie, come egli la chiamava, volle tenerla sempre con se nella sua cel-

come al solito, fu, pieno di gratitudine, diretto alla sua cara Madonna delle Grazie e disse:

— Ave Maria.

Da quell'immagine egli udì rispondergli:

— Ave Giuseppe. E la SS. Vergine volle aggiungere: — E tanto ti è stato concesso, o Giuseppe, per il sacrificio che hai fatto di celebrare la Messa malgrado le tue sofferenze.

Da quel giorno il P. Leone ogni volta che si sentiva mancare le forze per celebrare la Messa, o nello scrivere le Opere Ascetiche gli veniva meno il pensiero o la parola, volgeva i suoi sguardi pii ed umili alla sua Cara Madonna, Colomba di Dio, e la Madonna gli suggeriva le risoluzioni da prendere, i pensieri e finalmente le parole, da Il Rosario e la Nuova Pompei, 1902, p. 318-320.

Un giorno, a Regina Coeli, Suor Tecla Pelizzari delle Suore di Carità entra in camera del P. Leone e lo trova accanto al letto in atteggiamento di preghiera. Il P. Leone era sorridente. — Se sapeste con chi ho recitato il Rosario! — disse alla Suora il P. Leone. — Con chi, se V. R. è solo? — Sì, solo; tuttavia se sapeste!... — E allora... con la sua Colomba? (così soleva chiamare la Madonna). — Sì, con Essa. Talvolta è Lei che incomincia, talvolta sono io.

In altra circostanza alla stessa Suor Tecla, che si meravigliava dei suoi colloqui con la Madonna e gli chiedeva: — Ma come, Padre? ne sentite la voce? — Sì, mi parla come io parlo con te, e sento la sua voce come ora sento la tua.

A suor Giuseppina Teglia, Figlia della Carità, confidò che un tratto delle Regole delle Figlie del Rosario di Pompei, che gli riusciva difficile concepire e scrivere, gli fu suggerito dalla Madonna delle Grazie.

La bella immagine della Madonna, dopo la morte del P. Leone, Bartolo Longo la volle quale ricordo del suo Direttore Spirituale e ora la si conserva a Pompei tra le reliquie dei due Servi di Dio.

A. F.

« Ogni volta che dico « o Maria, io vi amo » intendo di amarvi con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutte le forze, dopo Dio. Intendo amarvi con quell'amore con cui vi hanno amato, vi amano e vi ameranno tutte le anime giuste che sono state, sono e saranno; anzi con quell'amore con cui vi amano in cielo tutti gli Angeli e tutti i Santi uniti insieme. E con quest'amore intendo offrirvi l'amore infinito con cui vi ama l'Eterno Padre col Figlio e collo Spirito Santo »

(P. LEONE, Il Balsamo del cuore,
Convenzione amorosa con Maria)

La vocazione del P. Leone per le Missioni estere

Sbocciò nell'anima sua ardente nel 1858, in dicembre, come appare da alcuni documenti epistolari inediti. Contava 25 anni di età, 7 di professione religiosa e 4 di sacerdozio. Dimorava a Vallo della Lucania, detto allora Vallo di Novi.

Vi fu in quel periodo un deciso movimento tra i Redentoristi Napoletani verso le missioni lontane, simile a quello accaduto nel 1758, precisamente un secolo prima, allorchè S. Alfonso annunciò l'evangelizzazione dei Nestoriani in Oriente (1). Dediti ai più austeri sacrifici non erano attaccati al Vesuvio come ostriche allo scoglio, né erano poi così paurosi da sfuggire un viaggio di mare!... La prospettiva della salvezza delle anime abbandonate, li aveva spinti da Napoli alle inaccessibili coste della Calabria, anzi li aveva guidati nell'estremo lembo della Sicilia, ad Agrigento.

In quegli anni era maturata la difficile missione tra gl'Indiani del Casanare nella Nuova Granata, che oggi chiamiamo Colombia. Il novello campo di lavoro, affidato dalla Sacra Congregazione della Propaganda ai Redentoristi Napoletani, suscitò un entusiasmo singolare.

Nel maggio del 1859, benedetto dal Papa Pio IX e dal Rettore Maggiore P. Celestino Berruti, il primo nucleo recavasi in Inghilterra per salpare verso la terra di missione. Molti altri Confratelli desideravano unirsi ai coraggiosi e fortunati pionieri P. Tirino, P. D'Elia e P. Loiodice (2). Pel momento dovettero appagarsi di una promessa di futura spedizione. I più generosi proposero con voto di tenersi pronti al cenno dei Superiori per raggiungere la remota regione americana.

Il Servo di Dio P. Leone appartiene a questo numero ammirabile come il P. Domenico De Marco (3).

A noi sono pervenuti alcuni echi degli ardori apostolici di queste anime inestrepide, imbevute del genuino spirito di S. Alfonso.

* * *

Il 14 maggio 1859 il p. Leone confidava al Superiore Generale di aver emesso il voto di andare ad evangelizzare gl'infedeli, imitando i primitivi missionari della Congregazione (4). Si era appena ristabilito da una grave malattia e senza preoccupazioni domandava di essere inviato tra i poveri Indiani del Casanare. Non gl'importava di morire in mezzo alle insalubri pianure colombiane, pur di salvare anime!... Verace araldo di Cristo e non avventuriero.

Il 21 febbraio del 1860 con filiale fiducia manifestava al Rev.mo Berruti le sue brame: « Mi perdoni Vostra Paternità se mi rendo importuno, mentre sta scritto: *pulsanti aperiatur*. Ad ogni posta mi sono lusingato di ricevere qualche lieto annunzio del mio felice destino, ma finora sono rimasto deluso.

(1) *Lettere di S. Alfonso I*, p. 393, 397, Roma, 1887.

(2) *Documenta miscellanea*, p. 461 (Lett. circol. del Rev.mo P. Berruti), Roma, 1905.

(3) Il voto del P. De Marco si conserva nell'Archivio provinciale redentorista di Paganà.

(4) Le copiose lettere del P. Leone sono tuttora inedite; cito lo copia conforme agli originali, ch'è presso l'Archivio della Postulazione generale Redentorista.

Dio benedetto! *Nondum venit ora mea*; però fermamente spero nelle Piaghe di Gesù e nelle viscere intemerate di Maria SS. che quest'ora per me *veniet, veniet, et non tardabit*. In ogni giorno mi sto sempre offrendo a Gesù benedetto nella santa Messa, e nelle altre mie quotidiane orazioni, pregando Gesù che in me si adempia in tutto e per tutto la sua Santissima volontà.

E sarà mai possibile che Gesù non mi esaudisca, mentre Egli stesso mi spinge a così pregarlo? *Nullus speravit in Domino et confusus est*. Spero e confido grandemente in Gesù ed in Maria Vergine, ed in pace attendo da essi la cara promessa.

Padre mio, maggio si avvicina, pensi per me, mentre la mia corona Gesù l'ha posta nelle mani di V. Paternità, e per mezzo suo Gesù vuole darmela. Dunque mi si dia ciò che è mio!

V. Paternità ha scritto per le Case, ingiungendo la disciplina nel lunedì per le afflizioni della Chiesa. Padre mio, tutto va bene, tutto è giusto e santo; ma oltre a queste penalità ingiunte, che bella occasione non è questa di scegliere adesso tre o quattro tra i suoi figli tra i quali io il primo e fare di questi un olocausto perfetto a Dio benedetto, con mandarli o nella Nuova Granata, o altrove, dove vorrà V. Paternità? Mi pare che questo olocausto della vita di tre o quattro suoi figli piacerà grandemente a Dio; e questo sarà un attestato sincero del nostro attaccamento al trono del Sommo Nostro Pontefice coll'essere noi i primi tra i corpi religiosi di offrire a Dio tre o quattro vittime per una simile causa. Ed in questo modo, chi sa che Dio accetti questo nostro sacrificio nell'impegno di vedere restituita la pace alla Chiesa!

Capisco bene che l'offerta della mia vita con quella di tre o quattro Padri, in se stessa considerata, è di niun valore; ma quest'offerta noi Sacerdoti la uniremo con quella che Gesù, Sommo Sacerdote, fece di sé sulla Croce, quindi peserà molto nelle bilance del Signore. Laonde di questa nuova spedizione il fine principale sia di offrire tre o quattro vittime a Dio per le afflizioni del Papa e della Chiesa. E questa offerta si faccia da V. Paternità medesima, celebrando la Messa, e da noi vittime volontarie ai piedi del santo altare, ed immolandoci insieme con Gesù, vittima pacifica e propiziatoria.

Spero che Dio benedica queste mie intenzioni. Io sono nelle mani di V. Paternità: Ella faccia e disponga di me come le piace, mentre io nella volontà sua adoro sempre la cara ed amabile volontà del mio Dio...»

Il Superiore Generale non cestinò questa fervida supplica: commosso rispose che frattanto si andasse allenando alle dure fatiche apostoliche con l'esercizio delle Missioni fra le popolazioni del Cilento, anche per consolidare la debole fibra.

Il P. Leone giulivo scrivevagli di bel nuovo il 5 marzo: « Di quanta consolazione e sollievo mi sia stata la vostra non so spiegare. Dio vi prosperi e felicità in tutto, Padre mio, e vi retribuisca centuplicatamente quello che fate a me. Io poi veramente sono stato tutta l'invernata in Missione, siccome voi prudentemente pensaste, ed ora mi trovo fuori per santi Esercizi.

Candidamente confesso che in tutte queste mie povere fatiche non ho sofferto un dolore di testa, e mi sono ritirato in Collegio migliorato in salute. E perchè Padre mio? Perchè Dio benedetto mi ci pone al lavoro, ed Egli dà la lana secondo la neve...»

A maggio insisteva ulteriormente, disegnando di « voler andare facendo la questua per le Puglie, onde raccogliere denaro per i Missionari della Nuova Granata. » Il Rev.mo Berruti gli fece balenare la speranza di mandarlo alle Missioni estere. Ed egli nel settembre affrettavasi ad esprimergli il giubilo interiore: « Io

non sono più in me per la gioia, che mi ha svegliata la vostra cara lettera, e questa notte scorsa l'ho passata quasi tutta senza sonno! Padre mio benedetto, Dio vi remunererà. Sì, per divina misericordia, persisto nella deliberazione di partire per la Nuova Granata, e questo desiderio mi si è accresciuto sempre più ad ogni giorno, ed a questo fine ho celebrate più Messe, ed ho fatte applicare molte Comunioni,

Vi assicuro che mai ho pregato con tanta intensità di affetto Gesù e Maria SS. a farmi questa grazia, quanto in questi ultimi tempi.

Sì, Padre mio, ve ne supplico inginocchiato per le Piaghe santissime di Gesù e per le viscere emerate di Maria Santissima di farmi partire presto per la Nuova Granata, e sia io il primo fra i compagni ad essere scelto sebbene il più indegno di tutti... »

Il 15 dicembre dello stesso 1860 ripeteva al Rev.mo Berruti il suo impegno, specificando: « Oggi sono 2 anni che ebbi la vocazione di andare agli infedeli... Oh! quanto soffro nel vedermi differita la partenza. »

Le relazioni periodiche, che arrivavano dal lontano Casanare, aumentavano i desideri, facendo fremere il P. Leone. Particolarmente gli appelli accorati del P. D'Elia, che implorava nuovi missionari in quelle sterminate zone, destavano, vivi di slanci nel Servo di Dio, ed una irrefrenabile sollecitudine di recarsi tra gl'Indiani, viventi nelle foreste in balia della superstizione (1).

* * *

I rivolgimenti sociali scoppiati in Italia e le leggi eversive emanate dal governo massonico impedirono la partenza di altri Redentoristi Napoletani per la Nuova Granata. In pari tempo il P. Tirino annegava attraversando un fiume e il P. d'Elia soccombeva colto da una febbre tropicale. La persecuzione religiosa, cominciata anche laggiù, cacciò il superstita P. Loiodice, che si vide costretto a tornare in Italia (2).

Il P. Leone nei disegni della Provvidenza non doveva lasciare la Patria per svolgervi il suo apostolato silenzioso nella direzione di Ecclesiastici, di Suore e di anime pie, specie nei 22 anni che trascorse nel Collegio di Angri (1880-1902). Ed era chiamato ad essere la guida eccezionale di Bartolo Longo, illuminandolo e sostenendolo in quelle iniziative mariane di Pompei, ch'ebbero risonanze mondiali.

O. GREGORIO

(1) Le lettere autografe del P. d'Elia sono custodite nell'Archivio provinciale Redentorista di Pagani.

(2) Il P. Loiodice nel 1863 scrisse a Madrid un *Brevissimo cenno della vita religiosa del P. Gioacchino D'Elia*: trovasi stampato fra le pagine di questa rivista: (an. 1942, pag. 25, 42, 58, 77, 94).

PROTESTA - Quanto è qui pubblicato tutto sottoponiamo alla S. Madre Chiesa, di cui non intendiamo prevenire i giudizi, non esigendo alle nostre affermazioni altra fede che l'umana.

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL COMPATRONO S. ALFONSO M. DE LIGUORI

NEI GIORNI 1, 2, 3, 4 AGOSTO 1952

Cittadini,

Ritorna sempre più bella la festa del nostro Compatrono S. ALFONSO MARIA DEI LIGUORI.

Ravvivi il grande Santo la luce della Fede che ha irradiato con la parola e irradia continuamente a mezzo degli scritti e dei Figli del suo Istituto sparso in tutto il mondo. Riaccenda nei cuori la fiamma della Carità che sola assicura agli uomini il benessere, la felicità, la pace.

Fedeli, devoti di S. Alfonso,

accorrete alla Basilica del Nostro Santo per venerare le Sue Sacre Spoglie e rendere più solenni i festeggiamenti che in suo onore si svolgeranno col seguente

PROGRAMMA RELIGIOSO

24 Luglio — 1° Agosto: Solenne Novenario

Ore 6: Santa Messa, Meditazione sulle Virtù del Santo. — Canto delle Litanie e Solenne Benedizione Eucaristica.

1 Agosto — Ore 12 — Suono delle Campane e delle sirene della Città a ricordo della morte del Santo avvenuta al suono dell'Angelus, il 1° Agosto 1787.
Ore 19,30 — Solenni Vesperi Pontificali officiati dal M. R. P. Provinciale dei PP. Redentoristi con benedizione Eucaristica impartita da S.Ecc.Mons. Bartolomeo Mangino, Vescovo di Caserta. —

2 Agosto — Dalle ore 5 alle ore 10 celebrazione di Sante Messe. —

Ore 8 — Messa Basso Pontificale celebrata da S. Ecc. Mons. Bartolomeo Mangino cui seguirà l'amministrazione della Santa Cresima. —

Ore 10 — Solenne Pontificale per S. Ecc. Mons. Demetrio Moscato, Arciv. Priame di Salerno e Amministratore Apostolico della Diocesi di Nocera. — Durante il Pontificale S. Ecc. Mons. Alfredo Biuni, Vescovo di Nola, terrà il Panegirico del Santo.

Ore 12 — Messa piana. —

Ore 19 — Solenne Benedizione Eucaristica e bacio della Reliquia del Santo. —

La Musica liturgica sarà eseguita dalla «SCHOLA CANTORUM» della Basilica. — All'Organo sederà il Maestro dott. Pietro Casula.